



INCHIESTA

e polizia municipale e trovare, con il contributo anche delle associazioni di categoria, misure adeguate a contrastare un fenomeno grave. A Trieste ci si sta già muovendo in questa direzione, ma c'è ancora molta strada da fare".

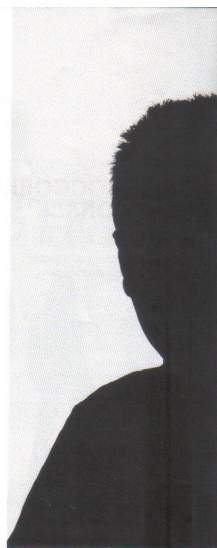
Non è molto diverso il racconto di Paola Quintavalli, titolare dello studio "Balestra beauty" in provincia di Ferrara. Anche in quella zona l'abusivismo è particolarmente diffuso nel settore ricostruzione unghie, dove chi lavora a domicilio con kit improvvisati riesce a proporre al cliente tariffe davvero concorrenziali. "Bisogna darsi da fare - dice Quintavalli - e prima di tutto sensibilizzare la clientela, spesso totalmente disinformata in questa materia. Servono campagne di comunicazione che evidenzino quali sono i vantaggi, per il cliente, del centro in regola, dove lavorano persone qualificate, si rispettano le norme igieniche e non si evade il fisco. Si tratta, in breve, di far capire al pubblico che l'abusivo, sottraendo risorse alla collettività, danneggia tutti noi. Ancor più in un periodo di crisi quando tutti sono chiamati a fare sacrifici".

Indubbiamente la pressione fiscale e contributiva è notevole e non è facile tenere in vita un'attività. "Per questa ragione - commenta Quintavalli - sarebbe opportuno alleggerire il carico sulle imprese, ma anche rivedere la legislazione, prevedendo norme più stringenti in materia di formazione e un albo professionale degli estetisti. Penso si debba riformulare la politica dei controlli, che è molto blanda se non inesistente, introducendo sanzioni pecuniarie anche per il cliente che sceglie di rivolgersi a chi lavora in nero". E la denuncia delle attività irregolari, cui possono contribuire sia gli operatori sia gli stessi utenti, è infine una carta da giocare, anche se è fastidioso farlo e, soprattutto nei piccoli centri dove tutti si conoscono, si fa particolarmente fatica.

I territori protagonisti

Il problema è trovare la strada per cambiare davvero questo stato di cose, rileva Anna Parpagiola, presidente di Confartigianato Estetica, e al momento le armi a disposizione sono poco incisive: "Dal Nord al Sud, isole incluse, gli estetisti associati si sono mobilitati con energia a due livelli: promuovere la nostra professione e contrastare l'abusivismo. Molte di queste iniziative hanno parlato ai cittadini per mostrare loro quali rischi corrono se ci si affida a personale non in regola". Queste lodevoli attività, tuttavia, difficilmente riusciranno a cambiare questa situazione se non sarà emanata una legge che tuteli davvero questa professione. "Non dimentichiamo che chi si pone fuori dalle regole rischia pochissimo e se il rischio è marginale, in tanti sono disposti a correrlo", ricorda la presidente.

Le azioni anti-abusivi vanno in ogni caso sviluppate. Una delle campagne di maggiore impatto lanciate da Confartigianato è quella denominata "Ci metto la faccia", lanciata a Padova. Per difendersi dalla concorrenza sleale di chi non rispetta le regole, gli operatori che vi hanno aderito hanno scelto di farsi fotografare e di mettere il ritratto sulla vetrina delle rispettive attività, come segno tangibile di una presa di responsabilità. A Napoli invece Confartigianato, insieme ad altre associazioni di categoria e di concerto con le autorità municipali, ha promosso una campagna volta a sensibilizzare soprattutto l'opinione pubblica. Manifesti giganti sono stati affissi in più punti della città e nei centri estetici sono stati distribuiti depliant e locandine, mentre nelle "giornate della bellezza" gli operatori che hanno aderito a questa iniziativa si sono impegnati a offrire alcune prestazioni gratuite o a costo ridotto ai propri clienti.



La CNA di Reggio Emilia ha fatto leva sulla collaborazione con le autorità locali. "Nel nostro territorio la realtà dell'abusivismo è abbastanza diffusa e arriva a toccare punte del 40% rispetto alle attività regolari - puntualizza Teresa Salvino - Dilaga ovviamente nei piccoli centri e si è accentuato con la crisi. Riteniamo molto grave che operino persone sprovviste di autorizzazioni, di titoli e di formazione adeguata, che possono danneggiare la salute dei consumatori. Nelle azioni di contrasto abbiamo chiesto la collaborazione dei sindaci, che hanno fatto eseguire controlli a tappeto. In diversi casi l'esito è stato positivo e si è riusciti a far emergere il sommerso". La provincia è stata percorsa comune per comune e, ovviamente, alcuni sindaci hanno risposto con maggiore entusiasmo. "Nel comune di Bagnoli in Piano, ad esempio, siamo riusciti a svolgere un convegno su questo tema. L'eco sulla stampa locale è stata buona, ma devo dire che i cittadini